

## Editoriale

### Una legge sugli scioperi è illusione

ANTONIO BASSOLINO

**S**ollecitato da Benvenuto, il presidente del Consiglio ha invitato tutti i membri del governo ad esprimere un parere sulla regolamentazione per legge del diritto di sciopero. Questo parere è facilmente prevedibile. «Acquaiuolo, l'acqua è fresca?», «È come la neve!», si dice a Napoli. È dunque evidente che Gorla si prepara ad una iniziativa che riguarda decisive questioni sindacali, politiche, e di principio. La nostra opposizione è netta. Siamo fermamente contrari, in nome dei diritti dei lavoratori, e in nome dei diritti dei cittadini. È l'equilibrio e non la rottura tra questi diritti che bisogna ricercare. Lungo la via su cui intende incamminarsi il governo si colpisce la possibilità di lotta e il potere di contrattazione dei lavoratori, già così intaccato negli ultimi anni. Per di più, nessun vantaggio reale ed effettivo verrebbe ai cittadini.

La verità è che è in atto un indiscriminato polverone. È invece importante saper distinguere bene. La maggior parte degli scioperi, che sono all'origine della campagna di questi giorni, sono stati indetti rispettando i codici di autoregolamentazione. A che servirebbe allora una legge? Si vuole rendere più efficaci i codici, o si vuole colpire il diritto di sciopero? In Francia una legge c'è, ma i ferrovieri hanno scioperato per più di un mese. Una legge sugli scioperi è una illusione. È inutile e pericolosa. È bene essere chiari. Il problema vero e di fondo non è tanto la modalità dello sciopero, ma è la soggettività, la titolarità dello sciopero. È questo il nodo che emerge con grande chiarezza anche da interviste di dirigenti della Uil. La verità è che siamo di fronte ad un fenomeno nuovo. Gruppi di lavoratori, più o meno estesi, e a volte in modo compatto, contestano i sindacati confederali e gli stessi vecchi, «classici» sindacati autonomi. Come si risponde a questo fenomeno? Le strade sono due. Una è quella di ricercare e di ottenere il monopolio della rappresentanza sindacale e del conflitto, della titolarità del diritto di sciopero. È una strada sbagliata, perché sfugge ai problemi veri e nuovi e si rifugia in una autorità esterna al rapporto tra sindacato e lavoratori. Ma così si finisce per la delegittimazione di base del sindacato e la nascita di nuove forme di opposizione sociale. È una strada da non imboccare, perché il diritto di sciopero è anche e innanzitutto un fondamentale diritto individuale. Nessun sindacato, nessun governo può abolirlo. Per noi è una questione di principio. Per l'oggi e per il domani, in questa società e in un'altra che si avvil verso il socialismo, con il Pci all'opposizione, e con il Pci al governo. Per questa stessa ragione di principio siamo stati dalla parte di Solidarnosc, dei minatori di Cracovia che volevano scioperare contro il governo ed anche contro il sindacato di Stato, in Polonia. L'altra strada, impegnativa e difficile, è quella fondata sul consenso, sulla battaglia sindacale, politica e culturale.

**N**el servizio pubblici lo sciopero deve essere autoregolamentato. I tempi, le modalità dello sciopero devono tenere conto degli interessi dei cittadini. I codici di autoregolamentazione sono stati un primo, importante passo. È ingiusto e sbagliato sottovalutare alcuni, sia pure insubordinati, risultati che si sono ottenuti. Si può certo fare di più. Ma ognuno deve fare la sua parte. Il governo e le controparti pubbliche, che spesso sono i principali responsabili di tanti difficili conflitti sociali. Il sindacato, che anziché chiedere leggi, può innanzitutto rinnovare, nel pubblico impiego, nei trasporti, nella scuola, la sua attività democratica, aprire una grande campagna tra i lavoratori, e sottoporre loro in appositi referendum l'approvazione dei codici per accrescere il vincolo politico e morale. Si può poi esaminare la questione aperta di recepire i codici nei contratti tra le parti sociali. Ma ciò è tutt'altra cosa rispetto ad una legge sugli scioperi, che si scontra con il nostro chiaro e forte rifiuto.

## Cgil e Cisl dicono no all'ipotesi Gorla-Uil

BRUNO UGLINI

ROMA. «Un'iniziativa governativa adeguata» a proposito di legge per regolamentare gli scioperi dei pubblici servizi. È quella che ha annunciato il ministro dei Trasporti, il dc Mannino. Verrà definita, ha dichiarato, nel prossimo Consiglio dei ministri «anche in ragione del fatto che un'iniziativa parlamentare è pendente in questo senso» (il progetto Uil). È la prima risposta alla proposta di intervento legislativo avanzata dalla Uil e fatta propria dal presidente del Consiglio Gorla. Un altro ministro, il socialista Formica, ha invece domandato alla discussione parlamentare la formazione di una maggioranza favorevole. Molto argomentato e significativo il rifiuto avanzato dall'intero segretario della Cgil e dalla Cisl. Ottaviano Del Turco ha parlato di una fase di graduale sperimentazione attraverso la registrazione nei contratti di lavoro dei codici di autoregolamentazione. Perché Gorla, ha chiesto, non si occupa con altrettanta velocità di fisco e Mezzogiorno? È illusorio, ha scritto Franco Marini, ridurre a disciplina il dissenso. E il liberale Raffaele Costa ha detto che il problema è quello di «una pubblica amministrazione con meno statali, più controllati, meglio pagati...». La Uil, però, insiste: farà una petizione popolare sulla legge.

A PAGINA 11

## ITALIANI SEQUESTRATI

Due gruppi curdi rivendicano il rapimento Gorla sostiene che il Golfo non c'entra

# «Non li uccideremo» E' in corso una trattativa

Di nuovo. È un atto di protesta contro la vendita di armi italiane a Baghdad, fa sapere attraverso l'agenzia di stampa iraniana il gruppo curdo che ha rivendicato il rapimento dei tre tecnici italiani in Irak. Da Londra e Parigi altri gruppi curdi assicurano che Cominetti, Carrara e Diotallevi stanno bene e saranno liberati. Si tratta? Gorla insiste: il ricatto non c'entra con la missione nel Golfo.

I tre tecnici italiani rapiti in Irak, Cominetti, Carrara e Diotallevi, non sono stati sequestrati dai guerriglieri curdi solo per chiedere il ritiro della flotta italiana dal Golfo, ma anche in segno, protesta per la vendita di armi da parte dell'Italia all'Irak. Questo «comunicato congiuntivo», con la specifica della vendita delle armi, è stato diramato ieri dall'agenzia di stampa iraniana «Ima» che afferma di aver ricevuto dal gruppo che ha operato il sequestro e che comunque lunedì scorso si era fatto vivo in prima persona recapitando un suo dattiloscritto ad un'agenzia stampa di Beirut. Il fatto che Teheran si faccia portavoce o tramite dei rapitori non fa che complicare la situazione già piena di interrogativi sulla reale identità del gruppo curdo che ha rivendicato il sequestro. Ieri l'ambasciata dell'Iran a Roma ha fatto sapere subito che la Repubblica islamica non è coinvolta né direttamente né indirettamente nel rapimento dei nostri connazionali. Altri gruppi curdi dal loro ufficio di Parigi e Londra hanno dichiarato che i tre italiani effettivamente non sono loro prigionieri, ma «stanno bene» e «saranno presto liberati». Sempre da Parigi e da Londra gli stessi uffici hanno confermato che il governo italiano sta trattando.

Come e con chi? Nel governo e nella sua maggioranza aumenta la confusione. Giovanni Gorla, in trasferta a Milano, ha ostentato distacco. «Non confondiamo» - ha detto

«- cose che tra loro non c'entrano». Non ci sarebbe, cioè, alcun nesso tra il rapimento («una vicenda triste, che cercheremo di risolvere») e l'obiettivo principale della salvaguardia dell'incolumità delle persone e la missione della Marina militare nel Golfo Persico. «L'importante» - ha insistito il presidente del Consiglio - è dimensionare bene il caso, tenendo presente che si tratta di una regione tormentata». Ma poi, di fronte alle insistenti obiezioni dei giornalisti, Gorla è sbottato in un «più si celebra e più si enfatizza, più si riducono i margini di manovra». In un successivo comunicato ufficiale della presidenza del Consiglio, però, si accenna all'esigenza di «una più puntuale identificazione del gruppo curdo che ha rivendicato il rapimento e gli effettivi obiettivi da esso perseguiti». Oggi il governo dovrà dar conto dei passi compiuti e del silenzio in cui si è trincerato in tutto questo tempo in un dibattito alla Camera ottenuto dal Pci, Nella Dc, Intanto, tornano dubbi e riserve.

CASCELLA, LANZUTTI • SETTIMELLI ALLER PAGINE 3 • 4

## Missile iraniano fa strage di bimbi a Baghdad



Fanciulli feriti dall'esplosione dei missili iraniano

A PAGINA 4

## L'Iri mette in vendita il 36 per cento delle azioni dell'istituto milanese Lo Stato si ritira da Mediobanca Un colosso finanziario va ai privati

Mediobanca diventerà privata. L'istituzione finanziaria forse più prestigiosa del paese modificherà il proprio assetto azionario in modo tale che la presenza pubblica passerà dall'attuale 56 per cento al 20. La decisione è stata presa ieri dall'Iri che ha approvato il piano predisposto dal presidente dell'istituto milanese Antonio Maccanico e fatto proprio dalle tre banche di interesse nazionale.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha deciso ieri in poco più di un'ora un'operazione di privatizzazione che il quotidiano londinese Financial Times ha giudicato, per dimensioni e rilievo politico, paragonabile a quelle mandate a segno in questi anni, in Inghilterra e in Francia, dalla signora Thatcher e da Jacques Chirac. Le banche pubbliche che fanno capo all'istituto di Prodi metteranno in vendita il 36 per cento delle azioni di Mediobanca in loro possesso. Passeranno così da una piena maggioranza del 56 per cento a una partecipazione

ne del 20. A comperare sarà in parte il pool di privati raccolto intorno agli Agnelli, per l'occasione allargato ai nuovi finanziati venuti avanti in questi anni: aumenteranno la loro quota dal 6 per cento attuale al 20. Iri e «grandi» privati avranno quindi pari peso e potranno concordare un patto di governo dell'istituto. Il resto delle azioni messe in vendita dalle banche pubbliche sarà offerto in borsa ai piccoli risparmiatori.

Il massimo organo deliberante dell'istituto di Prodi ha approvato all'unanimità. Il progetto era stato definito nel-

le ultime settimane dal presidente di Mediobanca Antonio Maccanico ed era stato fatto proprio dagli amministratori dei tre istituti di interesse nazionale. In un comunicato l'Iri si limita a sostenere di voler «diffondere nel più largo pubblico dei risparmiatori il possesso del titolo Mediobanca e di voler giungere a istituire uno stabile ed equilibrato rapporto di collaborazione con imprenditori privati, secondo un principio di equivalenza della partecipazione azionaria». Perché un tale obiettivo sia auspicabile e se corrisponda e come agli interessi dell'impresa pubblica, nel comunicato non si dice. Viene quasi considerata un'ovvietà il fatto che la riduzione della presenza pubblica e la crescita di quella privata sia di per sé indiscutibilmente un fatto positivo.

Naturalmente le banche pubbliche saranno ben ricompensate per il loro mettersi da parte. Non si sa ancora quanto potranno incassare ma si

presume che la cifra si aggirerà intorno ai mille miliardi (centi da tasse grazie ad alcune disinvolute operazioni predisposte nei mesi scorsi). Sarà il prezzo della rinuncia al controllo di una istituzione finanziaria decisiva negli equilibri del sistema imprenditoriale italiano, forte di una presenza e di un prestigio universalmente riconosciuti sui mercati internazionali.

Alla pari dell'Iri anche le forze politiche di governo sembrano pienamente soddisfatte di questa definitiva sanzione della supremazia dell'interesse privato su quello pubblico. Esultano addirittura i repubblicani, già unici paladini lo scorso anno di un piano di privatizzazione anche peggiore di quello attuale, e convinti che con Mediobanca si sia fatto solo un primo anche se significativo passo su questa strada. Felici e conten-

A PAGINA 17

## Cade in casa Agnelli si frattura il femore



Salta l'incontro tra il re di Spagna e il «re delle automobili» Gianni Agnelli previsto a Madrid per il 22 ottobre, in occasione dell'inaugurazione della mostra Fiat. Ieri mattina uscendo di casa l'Avvocato è rimasto vittima di un brutto scivolone che gli è costato la frattura del femore. Ricoverato per accertamenti nella clinica «Fornaca» Agnelli è stato però rispettato dai medici nella sua abitazione. «Tutta colpa del martedì 13...», così ha commentato l'illustre infortunato.

A PAGINA 7

## I Nar aiutarono Mario Tuti Scatta l'indagine forse 8 arresti

Emergono nuovi clamorosi retroscena sulla rivolta nel carcere di Porto Azzurro. Mario Tuti, nel tentativo di evadere, chiese aiuto e complicità a molti esponenti del Nar, che ora la Procura fiorentina avrebbe individuato. Nelle ultime ore sono state perquisite una trentina di abitazioni di esponenti neofascisti, nel Centro-Nord e si parla anche di otto arresti. L'inchiesta è partita dall'arresto dei fratelli Marrocu per le armi fatte trovare in carcere prima della rivolta.

A PAGINA 7

## Fs, i Cobas confermano lo sciopero del 23

Torna la paralisi delle ferrovie: sciopero dei macchinisti di 24 ore dalle 16 del 23 ottobre alla stessa ora del 24 ottobre. Lo hanno annunciato ieri a Firenze i «Cobas» delle Fs riuniti in assemblea. L'incontro doveva servire a mettere a punto le proposte da fare ai sindacati nel corso dell'incontro che era in programma per oggi. Ma i «Cobas» non hanno voluto aspettare ed hanno confermato l'agitazione. Tra sindacati e Cobas il rischio ora è quello della rottura.

A PAGINA 11

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

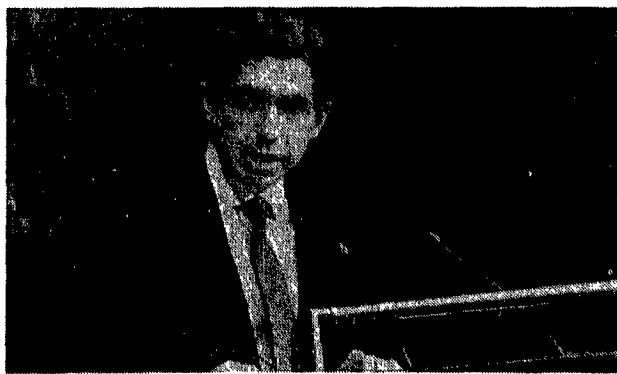
## Natta e Gonzalez convergenze sull'eurosinistra



L'incontro a Madrid tra Natta e Gonzalez

PANCALDI A PAGINA 9

## Il premio per la pace al presidente del Costarica Nobel in Centroamerica ad Arias il mediatore



Oscar Arias Sanchez durante il suo discorso alle Nazioni Unite per la pace in Centroamerica

CAVALLINI A PAGINA 8

## Aids, siringhe infette per 14 giorni

ROMA. «Professore, il virus dell'Aids per quanto tempo resta attivo su una siringa infetta, gettata via da un tossicodipendente?». Luc Montagnier ricercatore del prestigioso Istituto Pasteur, di passaggio a Roma, resta per un attimo disorientato, poi si fa ripetere la domanda. I giornalisti spiegano che nell'opinione pubblica italiana è radicata la convinzione (perché così è stato detto dalle autorità competenti) che il virus sia molto debole e che a contatto dell'aria perda tutta la sua virulenza. «Da esperimenti condotti nei nostri laboratori» - spiega Montagnier - «ma anche ad Atlanta, negli Usa, abbiamo accertato che l'Hiv se «diluito» in un liquido, non resiste che pochi minuti. Diversa la situazione quando è secco. E mi pare che questo sia il caso di una siringa abbandonata da un tossicodipendente. Il sangue si rapprende immediatamente e il virus secco in determinate condizioni resiste dai 7 ai 14 giorni». La comunicazione è scioccante e il professor Montagnier non capisce il

tappeto di siringhe che hanno finora ricoperto strade, giardini e piazze delle nostre città, sono una fonte di infezione per l'Aids molto più pericolosa di quanto finora abbiamo creduto? Nelle pieghe di un convegno, in svolgimento a Roma, Luc Montagnier, ricercatore del Pasteur di Parigi afferma che il virus «secco», studiato in laboratorio, continua a restare attivo fino a 14 giorni.

ANNA MORELLI

perché. «Per quale ragione - domanda a sua volta - vi interessate tanto alle siringhe gettate dai tossicodipendenti?». Gli spieghiamo che in Italia le siringhe per strada, nei giardini pubblici, nelle stazioni dei metro, negli angoli bui delle piazze e perfino negli spazi aperti degli asili-ridò è un fenomeno diffuso e sempre più preoccupante. Tanto più da quando, a Genova, una bambina di undici anni è risultata sieropositiva proprio in seguito a una puntura casuale. Per questo giovani volontari prima, alcune amministrazioni comunali poi, hanno deciso di intervenire e di creare squa-

dre attrezzate per una raccolta e una distruzione certa delle siringhe. «In Francia» - spiega ancora Montagnier - «questo problema non esiste in quanto non c'è libera vendita in farmacia di siringhe e quindi non c'è né consumo «pubblico» né «spreco» di questo prodotto. Resta invece gravissimo il problema dei tossicodipendenti (tra i quali in Europa si registra il maggior numero di malati e di sieropositivi) che proprio per il loro stato, sono anche i più impermeabili a qualsiasi campagna di informazione e prevenzione».

Non teme il professor Montagnier che l'affermare che il virus secco in una siringa può sopravvivere fino a 14 giorni, possa suscitare un ingiustificato allarmismo? Ed è giusto trarre da esperimenti di laboratorio deduzioni su quanto poi può avvenire nella realtà? «Non è mai giustificato creare panico» - afferma Montagnier - «ma mettere a disposizione della gente le conoscenze che abbiamo è un nostro dovere. Io credo che se si adottano misure adeguate di igiene e profilassi il rischio di infettarsi attraverso una siringa trovata per strada è molto ridotto. Del resto se rischio non ci fosse - conclude - perché molti Comuni avrebbero adottato questo particolare sistema di raccolta?». «Già, perché ora e non prima? E questa responsabilità ha in questo senso la Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids che non ha mai evidenziato con forza questo pericolo, presente e diffuso in quasi ogni angolo del nostro Paese?»